

“Vola”

L'Aquila

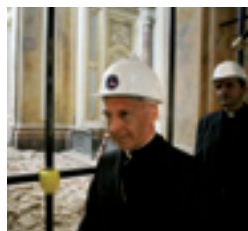
Quindicinale dell'Arcidiocesi di L'Aquila

15 settembre 2009

Numero 4



In questo numero



Il cardinal Angelo Bagnasco a L'Aquila il 14 settembre ha riconfermato la vicinanza della Chiesa italiana alla comunità abruzzese

Fortezza, dono dello Spirito
Pagina 2

Caritas: con la gente che lascia le tende
Pagina 5

Come vivere in tanta incertezza?
Pagina 6

I frati del popolo
Pagina 11

■ **Il Direttore** Nell'anno che Benedetto XVI dedica ai sacerdoti

Accanto ai nostri parroci

I parroci della nostra Chiesa durante i giorni immediatamente successivi al sisma del 6 aprile scorso, non hanno mai abbandonato la propria gente se non per motivi contingenti. Ora, però, si comincia ad avvertire un po' di stanchezza anche tra i sacerdoti, terremotati tra i terremotati. Molti parroci (tra cui tanti stranieri), infatti, come tanta gente, non hanno più una casa, non hanno più la propria chiesa e, magari, si ritrovano sotto gli occhi una comunità dimezzata o completamente stravolta a causa delle varie sistemazioni degli sfollati; una comunità che ogni sacerdote, però, vuole continuare a curare, evangelizzare, accompagnare a maggior ragione in un mese - settembre - che

per ognuno è sinonimo di catechismo e di riavvio di tutte le attività pastorali. Dobbiamo evitare il rischio, dopo il terremoto, che qualche sacerdote si senta solo, si scoraggi, non riesca a trovare la forza per sé stesso e per la propria comunità per andare avanti. È una questione che ci riguarda: tutti siamo chiamati a farci carico di questa difficoltà con responsabilità, concretezza e fiducia. “Il sacerdote - dice lo psichiatra Vittorino Andreoli - è abituato a stare da solo, a vivere nella meditazione e a farsi compagnia in spazi di silenzio - però - anche il sacerdote può perdersi nei labirinti di una solitudine umana che si manifesta quando ci si sente abbandonati, quando si cerca chi non c'è, chi non risponde, chi si teme sia diventato sordo e dunque che non risponderà mai. Ci sono

poi momenti nella giornata in cui questa privazione sembra farsi più intensa, come la sera quando ci si mette in cucina a preparare la cena, o quando non si sta bene in salute, e si avrebbe un acuto bisogno di qualcuno...”.

Allora, in questo anno che papa Benedetto XVI ha voluto dedicare a tutti i sacerdoti, pur tra i problemi noti legati al terremoto, tutta la comunità cristiana è invitata a non dimenticare di invocare il Signore perché continui a far sentire il sostegno della sua mano in particolare agli operai della sua messe. Operai che sentono di essere ora più che mai come vasi di creta ma sempre con un tesoro - quello della grazia di Dio - da portare ai fratelli della Chiesa aquilana.

Claudio Tracanna



Sulla visita del Presidente della CEI a L'Aquila (14 settembre) dedicheremo un ampio servizio sul prossimo numero

■ **Dopo sei mesi** Perché tutto questo?

Fortezza, dono dello Spirito

Questa stagione del dopo-terremoto per noi cristiani dell'Aquila è carica di tante sfide.

Sfide che mettono alla prova, ogni giorno, la nostra fede e la nostra speranza.

E certamente la sfida più grande e permanente rimane la domanda: perché Signore è successo tutto questo?

Abbiamo sempre concluso dopo questa domanda che non bastano le risposte della ragione. Solo la fede può aiutarci a leggere con occhi diversi la tragedia che stiamo vivendo e a collegarla con il mistero della morte e risurrezione di Cristo, per sentirci coinvolti anche noi in questo mistero di morte e risurrezione.

Ma le sfide si moltiplicano su tutti gli altri fronti della nostra

stra vita. Si avvicina l'autunno, la stagione spesso definita "calda" non per ragioni meteorologiche, ma perché quasi sempre si è riempita della lotta degli operai e di tante altre tensioni.

Come sarà il nostro autunno aquilano? Le previsioni, soprattutto dei più pessimisti, sono fosche e preoccupanti: non ci sono case sufficienti, non ci sono scuole abbastanza sicure, non c'è lavoro per tutti, non ci sono alloggi per gli studenti.... E potremmo continuare questa lunga litanìa. In gran parte vera, ma spesso a senso unico. Perché, mentre ci si lamenta per quello che manca non si hanno occhi, sgombri da pregiudizi (politici o di altro genere) per vedere tutto ciò che c'è già di positivo.

Gli aquilani, che hanno ancora occhi per vedere, non possono negare il molto che già è stato fatto. Certo, si può sempre fare di più e meglio. Ma, intanto, perché non sottolineare il molto di positivo che è già stato realizzato? Perché non chiederci (e mi

scuso se torno su questo punto) se noi Aquilani (sia come singoli sia come Istituzioni locali) abbiamo fatto tutti la nostra parte?

Ma, rivolgendomi innanzitutto ai cristiani dell'Aquila, vorrei invitarli a riflettere su un aspetto importante della nostra esperienza di fede. Nel giorno della Creazione abbiamo ricevuto lo Spirito Santo con tutti i suoi immensi e preziosissimi doni. Fra questi doni c'è la Fortezza. Fortezza che non è durezza, cinismo, arroganza, testardaggine, prepotenza. La Fortezza, dono dello Spirito, è la capacità di essere stabili e resistenti come una quercia di fronte all'infuriare della tempesta. Fortezza è il contrario di pusillanimità, di pigrizia, di atteggiamento unicamente ipercritico senza chiederci neppure un momento che cosa possiamo dare noi per aiutare a risolvere i problemi. Fortezza è pazienza, è saggezza, è umiltà, è capacità di far fronte ai problemi con la fede, la speranza e la carità dei santi.

Non con la presunzione ridicola di chi pensa di avere in tasca tutte le soluzioni e, nello stesso tempo, con clamorosa incoerenza, non muove un dito per aiutare i fratelli e far fronte alle situazioni difficili, che esigono l'impegno compatto di tutti.

Cari cristiani dell'Aquila, chiedete allo Spirito il dono della Fortezza. Chiedete al Signore e vivete ogni giorno la virtù della Fortezza. Allora non ci sarà nessun autunno "caldo". Ma per quello che dipenderà da noi cristiani, ci sarà una stagione di impegno solidale, aperto a tutte le collaborazioni, ricco della speranza, della laboriosità e dell'ottimismo che sono un aspetto indissociabile dalla nostra fede.

+ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolitano dell'Aquila

■ **Divorziati** Quale spazio nella Chiesa?

Con chi ha il cuore ferito

Durante i giorni della Perdona, a proposito dell'indulgenza di Celestino V, si è discusso anche sulla questione dell'impossibilità di fare la comunione per i divorziati risposati senza eccezione per alcuno. La norma della Chiesa deriva dal fatto che Gesù ha parlato anche del matrimonio e ne ha parlato con una radicalità tale da sorprendere gli stessi primi discepoli. Gesù ha affermato, infatti, che il legame sponsale è indissolubile perché nel legame tra un uomo e una donna si mostra il desiderio di Dio che l'uomo viva una vita di comunione duratura e fedele. "Quello che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi".

La norma della Chiesa, però,

>
la fine di un rapporto sponsale per la maggior parte delle coppie non è una decisione presa con facilità...

non esprime un giudizio sul valore affettivo e sulla qualità della relazione che unisce i divorziati e i risposati. Non c'è un giudizio sulle persone e sul loro vissuto, ma la norma è necessaria a motivo del fatto che le nuove unioni nella loro realtà oggettiva non possono esprimere il segno dell'amore unico, fedele, indiviso di Gesù per

la Chiesa. È dunque errato ritenere che la norma regolante l'accesso alla comunione eucaristica significhi che i coniugi divorziati risposati siano esclusi da una vita di fede e di carità all'interno della comunità ecclesiale. Dunque non è vero che la Chiesa esclude i divorziati dalla sua vita, anzi, tutti i divorziati rimangono sempre fratelli amati e desiderati dalla Chiesa. Ogni Vescovo, ogni sacerdote, ogni cristiano non può mai rifiutare un divorziato tantomeno ritenerlo indegno. Nella Chiesa, dunque, c'è spazio per i divorziati!

Anche gli uomini di Chiesa sanno che la fine di un rapporto sponsale per la maggior parte delle coppie non è una decisione presa con facilità, tantomeno con leg-

gerenza. È un passo sofferto della vita matrimoniale, un fatto che ha interrogato profondamente gli sposi sul perché del fallimento di quel progetto in cui avevano creduto e per il quale avevano investito molte energie. Dunque, come "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito" (Sal. 34,19) così la Chiesa, fedele alle parole del Maestro sarà sempre vicina a chi ha provato il dolore del fallimento del proprio matrimonio (Cfr. D. Tettamanzi, Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito - Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione, Centro Ambrosiano, Milano 2008).

C.T.

■ **ISSR** Riprendono i corsi a Campo di Pile

Formarsi per servire

Settembre, con la riapertura delle scuole e la ripresa a pieno ritmo della maggior parte delle attività, segna un nuovo punto di partenza per il popolo aquilano. Dal primo del mese sono aperte le iscrizioni per il nuovo anno accademico, anche per l'Istituto Superiore di Scienze Religiose (Issr) "Fides et Ratio". La nuova e provvisoria sede dell'istituto è stata spostata nella zona "campo di pile", nella stessa struttura degli uffici della curia arcivescovile. L'ordinamento didattico comprende un triennio per il conseguimento del baccalaurato in scienze religiose e un biennio per il conseguimento della licenza o laurea specialistica in scienze religiose. Inoltre il biennio è suddiviso in un indirizzo pe-

dagogico - didattico e uno catechistico - ministeriale. L'Istituto Superiore di Scienze Religiose offre anche dei corsi di formazione per gli operatori pastorali, organizzati per la formazione permanente di laici e religiosi che operano all'interno di diverse comunità e realtà ecclesiali. Sono organizzati in quattro diversi corsi: la scuola per animatori liturgici - pastorali, per la formazione dei Ministri straordinari dell'Eucaristia, per coloro che svolgono il ministero del lettore, per i diaconi permanenti e per i responsabili delle celebrazioni liturgiche; la scuola per animatori della catechesi, rivolto a quanti svolgono un servizio nell'ambito dell'evangelizzazione e della catechesi; la scuola per animatori biblici, per la for-

mazione degli animatori dei gruppi biblici e per coloro che vogliono acquisire una idonea preparazione in ambito di Sacra Scrittura; scuola per animatori della pastorale familiare, per la formazione degli animatori della pastorale familiare all'interno delle comunità parrocchiali e delle diverse realtà ecclesiali.

Tutti questi corsi partiranno in risposta al numero di iscritti, che si spera sia cospicuo per l'anno in entrata. Infine l'istituto propone diversi corsi di lingua straniera, sia biblica sia moderna, come ebraico, greco, latino, francese, inglese, tedesco, spagnolo, arabo. Per qualsiasi informazione aggiuntiva è possibile consultare il sito dell'istituto: www.issraq.it

Alessandra Di Stefano



>
Contatti Utili

www.diocesiilaquila.it
comunicazioni@diocesiilaquila.it
Tel. Curia 086223165
Tel. arcivescovado 086222523
fax 0862410465
Gli uffici della Curia Metropolitana si trovano nella sede provvisoria in loc. Campo di Pile dopo azienda Dompè nei pressi de L'Aquilone.



Catechisti Il terremoto e la Bibbia

“Il sisma del 6 aprile ha distrutto la nostra città, ha stravolto le nostre esistenze ed ogni nostra attività apostolica e catechistica, costringendoci ad una diaspora sofferta e faticosa. Sentiamo tutti il bisogno di incontrarci per riprendere le file del nostro impegno di annuncio e a dare inizio al nuovo anno pastorale segnato, certamente, da innumerevoli difficoltà, ma anche da grandi segni di solidarietà e di impegno per una nuova rinascita”. Queste le parole di Suor Lamberta, responsabile dell'ufficio catechistico diocesano, per invitare tutti i parroci, i catechisti e gli operatori pastorali al II convegno catechistico regionale, programmato per il 20 settembre a Chieti Scalo. Interverrà l'arcivescovo di Chieti - Vasto mons. Bruno Forte - e ci sarà il contributo, tra gli altri, di Giuseppe De Virgilio ed Emilio Lonzi - sul tema: “Cercare Dio sempre - Ascoltare, comunicare, condividere”, con l'intento di analizzare il terribile evento del terremoto leggendo la Sacra Scrittura, per provare a vivere un momento così difficile alla luce della fede, e continuare ad “essere annunciatori di Dio che è vicino, nonostante tutto”. Il tema del convegno invita a essere presenti perché offre l'opportunità di riflettere insieme, ritrovando quella speranza e quel vivo entusiasmo pastorale che hanno sempre contraddistinto la diocesi aquilana.

Alessandra Circi



Alcune immagini del convegno regionale, organizzato dalla Conferenza episcopale di Abruzzo e Molise (Ceam) a Pescasseroli dal 27 al 30 agosto il dal titolo “In cammino verso l'amore: la comunità cristiana accompagna i fidanzati alle nozze”.

■ **Fidanzati** Il Convegno per Operatori di pastorale familiare

Non è solo tempo di attesa

Si è tenuto a Pescasseroli dal 27 al 30 agosto il convegno regionale per operatori di pastorale familiare, organizzato dalla Conferenza episcopale di Abruzzo e Molise (Ceam) dal titolo “In cammino verso l'amore: la comunità cristiana accompagna i fidanzati alle nozze”.

Tema fondamentale del convegno il fidanzamento, non tempo di sola attesa, ma tempo pieno, di maturazione affettiva in cui non si “sta insieme”, ma si “cammina insieme” verso l'amore.

Ha aperto e concluso i lavori mons. Gianfranco De Luca, hanno partecipato altri tre vescovi: Bruno Forte, Tommaso Valentinetti e Pietro Santoro.

Fra gli interventi quello di

mons. Carlo Rocchetta del centro familiare Casa della Tenerezza di Perugia, che ha definito il fidanzamento come una “sacralità in germe”, un tempo di tenerezza che diventa progetto di vita, “il viaggio di due libertà che si consegnano l'uno all'altra, con il sogno di imparare ad amarsi con quella stessa tenerezza con cui il Signore Gesù ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per Lei”. Fra i relatori i coniugi Giulia e Attilio Danese, docenti di sociologia della famiglia, che indicano nella famiglia solida e felice un bene per la società, e don Giuseppe De Virgilio, docente di Sacra Scrittura, con un intervento sulle prospettive bibliche per la preparazione al sacramento del matrimonio.

Un ruolo centrale è stato oc-

cupato dai laboratori, in cui si sono sviluppati temi quali la spiritualità del fidanzamento, la formazione degli operatori, i giovani e la convivenza.

La buona riuscita del convegno è stata possibile grazie al lavoro dei responsabili regionali per la pastorale della famiglia don Emidio Cipollone e i coniugi Gallotti della diocesi di Avezzano e degli animatori di “Accendere la famiglia” che hanno guidato i figli in un percorso parallelo a quello dei genitori.

Inevitabile un pensiero agli amici della nostra diocesi che questo anno, a causa dei vari problemi legati al sisma, non hanno potuto condividere esperienze così intense.

Bianca Bruno

■ Sulla Costa Riferimenti utili

Con la gente che lascia le tende

È con queste ultime settimane d'estate che sembra concludersi un capitolo nella vita dell'Aquila del dopo sisma. Le tendopoli chiudono una dietro all'altra e ci si ritrova a dover cambiare ancora. Cambiare sistemazione e abitudini, cambiare i vicini e i ritmi delle giornate, cambiare cibo, cambiare scenario, cambiare zona. Si ricomincia. Questa volta, è la speranza comune, per migliorare la propria situazione.

Se la prospettiva è quella di ricominciare (e la gente ha sempre dimostrato una grande voglia di farlo, nonostante tutto) le difficoltà che si presentano non sono poche: c'è da affrontare un altro spostamento, da attrezzarsi per l'inverno, da abituarsi al nuovo. L'aspetto umano, in tutto questo, non è secondario perché la voglia di ricominciare parte soprattutto dal volersi incontrare ancora e dal difendere quelle relazioni, vecchie e nuove, che hanno accompagnato ciascuno nelle piccole e grandi cose di tutti i giorni.

Al momento gli spostamenti in atto sono di diverso tipo: c'è chi dalla tenda si sposta sotto a un tetto, in una casa in affitto, in un albergo o in un alloggio di prossima assegnazione oppure, viceversa, da un alloggio lontano dall'Aquila si sta riavvicinando al capoluogo. In alcuni casi gli spostamenti avvengono tra zone vicine, limitrofe alla città o nei paesi dei dintorni. A tutti, comunque, può capitare di sentirsi disorientati, senza punti di riferimento per quanto riguarda i bisogni più concreti e anche per le necessità legate agli affetti e alla relazione umana.

Nell'ottica della scelta delle nostre Chiese di accompagnare la popolazione lungo il difficile percorso della risalita, Caritas mette la propria presenza al servizio delle comunità, attraverso l'organizzazione sul territorio di luoghi dedicati all'ascolto e di punti di riferimento per tenere i contatti con le proprie comunità di origine.

In particolare, per quanti si trovano nelle sistemazioni sulla costa, le Caritas dell'Abruzzo-Molise hanno messo a disposizione i propri Centri d'Ascolto o approntato punti informativi per l'occasione. Ecco di seguito i luoghi, gli orari e i recapiti telefonici di riferimento per la costa:

■ **In provincia di Pescara:**

Centro interparrocchiale - Accoglienza Zanni

Parrocchie “Gesù Bambino – B.V. Maria – S. Paolo”

Via dell'Emigrante, Pescara

Il martedì dalle 16 alle 18

Centro d'Ascolto Caritas Banco Alimentare

Parrocchia “S. Giovanni B. – S. Benedetto A.”
C/o i locali della Scuola Materna IX Circolo
Via Colle Innamorati, Pescara
Il martedì dalle 9,30 alle 11,30

Centro d'Ascolto

Parrocchia “N. Signore Cristo Re”
Via del Santuario 160, Pescara
Il giovedì dalle 17,30 alle 19

Nelle principali strutture alberghiere di Pescara e Montesilvano (PE) sono presenti referenti che effettuano l'ascolto degli ospiti aquilani.

Per informazioni: Marika Melatti,
329-4257308

■ **In provincia di Teramo:**

Centro d'Ascolto di Silvi (TE)

presso la Chiesa “S. Maria Assunta”
in Via Nazionale
Ogni venerdì dalle 16 alle 18

Per informazioni: Rossella Rapagnetta, cell.
3209061010

Centro d'Ascolto Caritas Parrocchiale “S. Maria Assunta”

Via Di Donato 26, Roseto degli Abruzzi (TE)
Martedì e sabato dalle 15.30 alle 18.30
Giovedì dalle 9 alle 12

Per informazioni: Domenico Spina,
cell. 3475499453

Centro d'Ascolto Caritas Parrocchiale “S. Eufemia”

Via Risorgimento, Alba Adriatica (TE)
Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 16 alle 19

Per informazioni: Domenico Spina,
cell. 3475499453

Per chi, invece, si trova nelle zone limitrofe all'Aquila (territorio dell'Arcidiocesi) può contare sulla presenza in gemellaggio delle Delegazioni regionali Caritas. Per avere informazioni su come mettersi in contatto con loro, si può chiamare il Centro di coordinamento Caritas di Coppito allo 0862-313477.

Andrea Piscopo



■ **Occupazione** Il caso della Technolabs e la sorte dei lavoratori in cassa integrazione

Come vivere in tanta incertezza?

Continua il difficile momento dei lavoratori della Technolabs, azienda che progetta apparati per telecomunicazioni, che ha messo in cassa integrazione per 13 settimane, a partire dal 24 agosto, 60 dei suoi 160 dipendenti, con la infausta previsione di portare questo numero a 100 nel corso delle prossime settimane. E senza nessuna previsione su quello che potrà accadere, stavolta a tutti, dopo queste 13 settimane. La Technolabs è un'azienda che esiste come laboratorio di ricerca e sviluppo sul nostro territorio fin dagli anni 80, quando fu inaugurata nell'ambito delle attività che Italtel aveva nel nostro comprensorio, ma che nasce con questo nome solo nel 2005 dopo la decisione della Siemens, che precedentemente la deteneva, di abbandonare il territorio. E puntualmente, scaduti i tre anni garantiti da contratto dalla Siemens al momento

della cessione, alla fine del 2008 la Technolabs ha dichiarato 30 esuberi strutturali e 50 congiunturali, cioè legati ad uno scarico delle commesse. I lavoratori, per evitare che 30 dei loro colleghi venissero mandati via dall'azienda, hanno deciso di accettare a partire da febbraio 2009 un contratto di solidarietà. Ma a luglio, visto che la carenza di lavoro era aumentata e che i tentativi di trovarne altro erano risultati vani, l'azienda ha chiesto 13 settimane di cassa integrazione a zero ore per un massimo di 100 dipendenti, applicandola a partire dal 24 agosto sui primi 60: era dunque arrivato il redde rationem che i lavoratori si aspettavano. I lavoratori, come tanti aquilani, dopo la batosta del terremoto, consapevoli che una lunga interruzione delle attività li avrebbe ulteriormente danneggiati, avevano accettato di ricominciare a lavorare già dopo un paio di settimane dal sisma, pur essendo

tutti pendolari dalla costa, nella sola parte di laboratorio dichiarata agibile, con un casco di protezione, tra le continue scosse di terremoto. Ed ora anche a chiedersi se, senza una casa e probabilmente senza un lavoro, sia ancora il caso di pensare che L'Aquila è la città in cui avere un futuro: tanti di loro vent'anni fa erano giovani laureati, provenienti da molte parti d'Italia, che avevano lasciato le loro famiglie d'origine ed avevano scelto la nostra città per iniziare la loro nuova vita lavorativa e familiare; e che ora rischiano di dover tornare indietro con un pugno di mosche in mano. Inizia ora per tutti i lavoratori, per quelli ancora al lavoro ma, a maggior ragione per quelli attualmente in cassa integrazione, un periodo di grossa incertezza, in cui si decideranno i destini di questa azienda, legati ora più che mai alla possibilità di avere nuove commesse e soprattutto di trovare un

partner industriale in grado di sfruttare al meglio le potenzialità di questo laboratorio. Solo in questo modo sarà possibile evitare che tutti i lavoratori, una volta esaurite le attuali commesse, si ritrovino in cassa integrazione o peggio di fronte ad un laboratorio ormai chiuso: e, considerando che l'età media di questi lavoratori è tra i 40 ed i 50 anni, con un mercato del lavoro che dimostra poco interesse per gente di questa età, sia pure con questo livello di specializzazione, il futuro non appare certamente roseo. Per questo si andrà incontro ad un lungo periodo in cui i lavoratori della Technolabs proveranno con tutte le loro forze a farsi sentire, per il bene dell'azienda, ma soprattutto per loro stessi, alla ricerca di una soluzione che sia in grado di dar loro finalmente un po' di serenità.

Samantha Benedetti

■ Un'esperienza

Le "vacanze speciali" in Sardegna

Lui sempre in mezzo a noi

Doveva essere una "vacanza di consolazione" per noi giovani terremotati di L'Aquila, ma si è trasformata in una sorta di campo scuola che ci ha fatti tornare a casa diversi! Don Dino, il sacerdote responsabile della Pastorale Giovanile della nostra diocesi, ci ha invitati ad accettare una proposta di soggiorno di dieci giorni "nientepopodimenché" in Sardegna, offertoci dai sacerdoti della comunità di Don Orione e dalla Caritas nazionale, che hanno voluto dare il loro contributo ai giovani colpiti dal grave sisma del 6 aprile. Un aiuto che però si è distinto dall'offerta economica fine a se stessa, come tante ne sono arrivate in questi mesi: queste persone ci hanno offerto il sorriso che, solo allontanandoci per un po' dalla triste realtà che stiamo vivendo, potevamo ritrovare.

A condividere con noi questa esperienza c'era un gruppo di circa venti giovani di Fano con don Paolo, sacerdote orionino che così si sono ritrovati nella bellissima terra sarda con un gruppo assolutamente eterogeneo di coetanei di L'Aquila.

Don Dino ha cercato di coinvolgere quanti più ragazzi della nostra città per questa iniziativa e ha portato con sé anche alcuni di noi dell'équipe di pastorale giovanile, facendoci credere di poterci godere un po' di meritato riposo, e invece ci siamo ritrovati a fare da educatori a questi ragazzi dai tredici ai diciassette anni.

Detta così sembra che le ferie siano state rovinate da sovrastanti responsabilità, e invece, seppure con grandi difficoltà iniziali, dovute all'inesperienza e alla mancanza di preparazione, è stata un'occasione di grande crescita, per noi, che ci sia-

mo dovuti necessariamente accorgere che da educandi era ora di diventare educatori, e per i ragazzi, che, per la prima volta, hanno dovuto accettare che qualcuno, anche se di poco più grande, facesse loro da guida per la vita, seppure solo per pochi giorni.

Lo scoglio più grande in cui si sono imbattuti è stato l'accettare di partecipare quotidianamente alla Celebrazione Eucaristica e alla preghiera giornaliera, le Lodi o i Vespri (proprio per questo "vacanza alternativa"), forse perché non abituati, o forzati ad accettare qualcosa che non amano, probabilmente perché non conoscono; ma quando, dopo più di una settimana in cui, durante la Messa si vociferava e non si stava attenti, l'ultimo giorno tutti stavano in silenzio e cantavano insieme a noi, il nostro cuore si è riempito di gioia, perché quel piccolo seme che con grande fatica avevamo cercato di gettare, stava già dando i primi frutti.

Ciò che più ha reso speciale questa vacanza è stata l'amicizia, tra di noi e con i ragazzi di Fano, persone fragili o forti, più o meno spontanee, ma belle, belle dentro. E nonostante le provenienze diverse e gli obiettivi diversi, eravamo sempre insieme; e insieme abbiamo riso, discusso, pianto, parlato, pregato, qualcuno si è innamorato, qualcuno ha dimenticato, qualcuno è cambiato. E di questo il merito è Suo, è di Gesù, perché, anche se i ragazzi forse non se ne sono accorti, Lui era sempre in mezzo a noi!

Come sempre succede, sarà difficile mantenere i contatti con tutti, ma di certo porteremo sempre nel cuore il ricordo bellissimo di questa esperienza e delle persone con cui l'abbiamo condivisa.

Rosanna Lancione

Agorà del Mediterraneo

Il 4 settembre 140 giovani di 29 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo si sono fermati a L'Aquila per incontrare i loro coetanei e rendersi conto della situazione. Partecipavano al IV incontro di Loreto e hanno voluto stare almeno un giorno sui luoghi del terremoto per esprimere direttamente la loro solidarietà. Li ringraziamo e speriamo di rivederli presto.



Sermig Dal mondo a L'Aquila

Si terrà a L'Aquila il 28 agosto 2010 il terzo appuntamento mondiale dei Giovani della Pace; un incontro ideato dal fondatore del Sermig, Ernesto Olivero, che in occasione della 715ª Perdonanza Celestiniana ha ricevuto da Giuseppe Molinari l'invito ufficiale per portare un così importante evento in Abruzzo, "in una terra che in questo momento ha sete estrema di speranza", come dichiarato dallo stesso Arcivescovo, che ha sottolineato la necessità della conversione alla sobrietà, alla giustizia e alla delicatezza, per aiutare i giovani a realizzare i propri sogni, a costruire il proprio futuro. Nella città ferita protagonisti loro, i giovani di tutto il mondo, che rivolti ai grandi della Terra daranno voce a proposte, drammi, dolore, silenzi. Sarà questo infatti "l'appuntamento mondiale del silenzio – spiega Olivero – ma un silenzio che parla, che denuncia, che propone, che dà speranza. Un silenzio assordante, in grado di entrare nei palazzi del potere per cambiarli". Perché queste nuove generazioni hanno ora più che mai bisogno di essere ascoltate, accettate, capite. E si faranno sentire senza insultare nessuno, senza usare violenza. Per chiedere ragione delle ingiustizie, delle falsità, della sopraffazione. Per sognare in grande, squarciare il buio, dar vita a un nuovo mondo. Un mondo più buono. Questo desiderano i giovani. Tutti. Soprattutto quelli aquilani, che soffrono senza clamori, si arrabbiano, lottano, si adeguano, pregano insieme durante la tradizionale veglia della Perdonanza, incontrano i coetanei dell'Agorà del Mediterraneo, giunti da Loreto lo scorso 4 settembre nella tendopoli di Collemaggio, per condividere il dolore ma anche la speranza e il coraggio di chi sa rialzarsi e sorridere ancora al domani.

Alessandra Cirici

■ Lucoli Ma cos'è la normalità?

Con l'ordinanza n. 3805 del 3 settembre è stato avviato il piano di smantellamento delle aree di accoglienza garantendo idonee sistemazioni in strutture della Provincia dell'Aquila a tutti coloro che non hanno più una casa. In anticipo di qualche giorno rispetto all'ordinanza, anche il nostro campo a San Menna di Lucoli è stato chiuso e la Protezione Civile Valdostana si è prodigata nel più breve tempo possibile per sistemare la maggior parte degli "ospiti" anziani che più di tutti, almeno nel nostro comune, hanno sortito gli effetti del terremoto. È stata un po' una corsa contro il tempo considerato il fatto che nel comprensorio aquilano l'inverno arriva molto presto. I loro occhi lucidi mentre lasciavano il campo parlavano di gratitudine e di aspettative, ma più di ogni altra cosa esprimevano la stessa paura che da quel 6 aprile fa parte di tutti noi.

Dall'oggi al domani anche i sorrisi dei volontari che ci hanno tenuto compagnia per quasi cinque mesi non sono più stati il nostro buongiorno. Non basterà una vita per ringraziare la generosità e gli sforzi impagabili di tutti coloro che si sono allontanati dai propri affetti e dal proprio lavoro alla volta di una terra che ancora oggi non smette di tremare tanto che vedere oggi questo immenso campo senza vita riempie il cuore di una tristezza infinita. Sembra di essere piombati in una normalità apparente che tutti noi sappiamo non appartenerci e da cui usciranno profondamente cambiati. Da questa tragedia ci siamo conosciuti tra noi, abbiamo toccato con mano la reale natura dell'uomo che solo in momenti così difficili si rende visibile e soprattutto abbiamo imparato che nella vita non bisogna mai dare nulla per scontato perché poco più di venti secondi possono diventare determinanti per una vita intera.

Francesca Ciotti

■ San Menna Saggezza in famiglia

Il terremoto ha costretto a ridimensionare i festeggiamenti per la Madonna della Croce, tradizionale appuntamento per gli abitanti di San. Menna di Lucoli e di tutte le Ville. Ma se non è stato possibile organizzare i divertimenti tradizionali, la festa ne ha guadagnato in autenticità e semplicità: la fede, infatti, si può esprimere e celebrare, per fortuna, anche ...senza soldi. Così, sono stati particolarmente curati il triduo di preparazione, la messa nel tendone della Protezione Civile, la processione con l'immagine della Madonna. Ed anche qualche svago semplice e fraterno: l'incontro dei ragazzi, con giochi e cena insieme; quello con gli adulti, con una buona minestra di "tajitti" fatti in casa e fagioli, organetto e banda musicale al completo; ed infine, la domenica pomeriggio, l'incontro sul tema "Saggezza in famiglia", presieduto dal parroco don Nicola.

Ci si è riuniti nella cara antica chiesa di San Menna: una ventina di persone, per lo più donne di età diverse, tutte curiose di sapere cosa si sarebbe ascoltato.

Seguendo un breve stampato, don Nicola ha suggerito la riscoperta nella vita di coppia di valori che in questa situazione sociale sono troppo spesso dimenticati: l'amore altruistico e disinteressato, lo spirito di servizio, l'ascolto dei bisogni dell'altro, il tempo che gli sposi fanno dedicarsi.

Anche un altro punto è stato toccato, particolarmente importante: l'assenza della figura maschile nella famiglia di oggi. Don Nicola faceva notare la latitanza di uomini che rinunciano a far valere il proprio ruolo e la propria dignità, lasciando che la moglie occupi tutti gli spazi sia nella educazione dei figli e nella conduzione della vita familiare. Ha raccontato di aver incontrato nella sua attività pastorale molte donne troppo sicure di sé che oscurano e annichiliscono la personalità del marito.

Da buon siciliano, per risolvere questo problema suggeriva rimedi forse un po' all'antica, che hanno suscitato subito le osservazioni vivaci delle signore e signorine presenti, soprattutto quando si è passati ad esaminare le posizioni di sant'Agostino in proposito, che propongono decisamente la designazione del marito come autorità dirigente e coordinatrice della famiglia, e un'immagine di moglie soprattutto docile, devota e servizievole nei confronti del suo sposo. Nel dibattito è stato subito osservato che il pensiero di Agostino andava certamente riportato all'ambiente culturale e sociale del tempo, rispetto al quale, comunque, il santo sa trovare la sua posizione originale: "Nelle cose in cui [tuo marito] si comporta male, non ritenere lui il capo. ... Infatti se il marito fosse il capo anche nel cattivo comportamento ... ambedue cadrebbero nel precipizio." In questo caso "Una sposa è per il proprio sposo apportatrice di forza" quando dice al marito: "Non puoi fare ciò che fai". In una società, dunque, ormai priva di punti di riferimento, se il marito deve riscoprire il suo ruolo di guida sicura per la sua famiglia, la donna certamente ne è la coscienza critica. Certamente, tutti dobbiamo riassumerci le nostre responsabilità di coniugi che hanno promesso il proprio impegno di educatori che preparano i loro figli a vivere nella società. E su questo siamo stati proprio tutti d'accordo.

Maria Donelli

■ Casantessa Non è un caso che la Messa...

Sabato 5 settembre 2009 alle 7:30 nella chiesa della Risurrezione nella parrocchia di Casantessa si è celebrata una Messa in memoria della beata Madre Teresa di Calcutta. Nonostante l'ora, la chiesa era gremita, la liturgia del giorno e la particolare circostanza hanno dato lo spunto al parroco don Marco Manoni per una omelia in cui gli argomenti principali sono stati la preghiera e l'adorazione eucaristica, entrambi trattati citando due episodi raccontati da mons. Angelo Comastri allorché incontrò Madre Teresa: la madre ebbe modo di sottolineare come la preghiera deve essere al primo posto, prima ancora della carità perché essa è all'origine di tutto.

Poi mons. Comastri chiese a Madre Teresa una intervista: lei per tutta risposta si recò nella cappella, si inginocchiò davanti a Gesù ed iniziò l'adorazione. L'intervista era tutta lì: in quella adorazione eucaristica c'erano tutte le risposte alle domande, era lì l'origine di qualsiasi ispirazione e di qualsiasi vocazione, lì il superamento del nostro limite. E forse non è un caso che la Messa in onore di Madre Teresa sia avvenuta nella nuova chiesa di Casantessa, la parrocchia alla periferia della città in cui l'anno scorso, nel locale a piano terra adibito allora a chiesa, ebbe inizio l'adorazione eucaristica perpetua interrottasi il 6 aprile 2009. E forse non è un caso neppure che, qualche settimana dopo il terribile sisma, la prima parrocchia in città ad avere una chiesa sia stata proprio quella di Casantessa: un dono degli alpini e della provincia di Trento che si sono prodigati e in appena tre giorni (che trionfo di casualità!) l'hanno tirata su. Sempre su iniziativa di don Marco quest'anno nella settimana della Perdonanza, nella tenda-cappella situata nella tendopoli di Collemaggio, c'è stata una adorazione eucaristica continua. Ma come mai proprio quest'anno in cui la festa del Perdono è stata a rischio per i tragici eventi siamo riusciti a stare con il Signore così a lungo, in un luogo così privo di certezze come una tendopoli?

Da qualche tempo don Marco ha intenzione di riprendere l'adorazione eucaristica perpetua nella nuova chiesa di Casantessa; mi sembra un bell'invito da non trascurare. Ho scoperto, grazie all'aiuto di tanti amici incontrati lungo il cammino, che il tempo trascorso con il Signore ci viene ripagato più del centuplo e in molti modi.

Angela Alfonsi

■ Santa Rita Quello che il terremoto ci ha insegnato

A cinque mesi esatti dal terremoto domenica 6 settembre si è celebrata la messa nella parrocchia di Santa Rita, (L'Aquila) naturalmente non nella chiesa che non è agibile, ma nel salone parrocchiale, per l'occasione colmo di gente, con i giovani che suonavano come nelle migliori occasioni pas-sate. È stato un momento molto intenso e di grande fraternità.

Il terremoto ci ha feriti, ci ha impoveriti, ci ha disgregati. Attorno all'altare ri-iniziamo un cammino di aggregazione e di speranza.

Nel salone parrocchiale è nata la nostra parrocchia, perché la Chiesa è stata costruita successivamente, speriamo che da questo salone rinasca.

Le letture della domenica sono dominate da una parola semplice come un sospiro e potente come un comando "Effatà" cioè "apriti". Gesù la disse al sordomuto e gli donò la salute e la fede. Anche a noi questa parola viene continuamente ripetuta: "Effatà" apriti alla fede, apriti alla speranza, apriti alla fraternità, apriti al servizio, apriti all'amore....

"Effatà" non fare il sordo apriti alla parola del Signore.

Le prime parole della prima lettura non hanno bisogno di commenti e sembrano quanto mai opportune: "Dite agli smarriti di cuore, coraggio, non temete ecco il vostro Dio viene a salvarvi"

S. Giacomo, nella seconda lettura, ci porta con parole semplici l'esempio della discriminazione che facciamo tra persone che riteniamo importanti (anello al dito) ed i poveri.

Il terremoto ci ha insegnato quanto vale la fraternità, il servizio, l'amore; ci ha fatto sperimentare la festa dell'incontro quando dopo vari mesi ci siamo rivisti. Ma anche il terremoto può diventare l'occasione per mettersi in mostra, per sorpassare gli altri, per averne un vantaggio. A noi la scelta.

Il canto finale "Resta qui con noi" ad un certo momento diceva: "fino ai confini di ogni cuore, fino alle porte dell'amore vero" questo è il cammino da fare, questa è la meta.

Mons. Alfredo Cantalini, Vicario Generale

LA CHIESA

Attualmente la chiesa di Santa Rita è inagibile. Apparentemente non sembra aver riportato gravi danni, in realtà ha bisogno di un intervento non eccezionale ma consistente. Pilastrini e travi in cemento gravemente lesionati vanno opportunamente riparati.

Un assestamento di parte della chiesa, parallelamente a via Strinella, comporta un ulteriore rafforzamento delle fondamenta oltre quello già fatto poco più di un anno fa. La sagrestia ed i locali sotto e sopra di essa, che sono tra casa e chiesa, hanno risentito della spinta avuta dai due corpi e si sono staccati.

Il tetto della chiesa è completamente frantumato e dissestato e vanno sostituiti tutti i coppi.

Nel campanile, il cemento è in gran parte sgretolato, lascia vedere scoperti i ferri e merita anche esso un intervento.

Dal primo momento sono stati interessati ingegneri ed esperti molto bravi che hanno fatto vari rilievi ed a breve sarà pronto il progetto di restauro.

Speriamo che inizino presto i lavori e siano coperti economicamente. Speriamo anche nella generosità dei benefattori affinché la nostra chiesa possa riprendere al più presto e servire non solo la nostra parrocchia, ma anche le circostanti che sono in condizioni ancora peggiori.

■ **La grande sfida** Dalla Cei una riflessione e una prospettiva anche per la nostra realtà

Un valore trascurato

Per le società del passato l'educazione era un compito largamente condiviso; per la nostra essa sta diventando soprattutto una sfida. Se fino a ieri sembrava quasi scontato che una generazione dovesse farsi carico dell'educazione dei nuovi venuti, secondo la tradizione ereditata dai padri, oggi, chi più chi meno, tutti constatiamo la dissoluzione di questo automatismo, con tutti i rischi, ma anche con tutte le opportunità, che essa porta con sé.

Dietro questa "emergenza" educativa, che rappresenta la motivazione principale del Rapporto-proposta redatto per i tipi di Laterza dal Comitato per il Progetto Culturale della Cei e che sarà presentato a Roma il 22 settembre 2009 - vediamo emergere in primo luogo una nuova questione antropologica, diciamo pure il disagio di una cultura che per troppo tempo ha trascurato di coltivare l'umano che la costituisce e che oggi incomincia faticosamente ad avvertire i pericoli di questa sua trascuratezza. Come ha scritto il cardinale Camillo Ruini, presidente del Comitato Cei, «se cambia il nostro concetto dell'uomo, e a maggior ragione se dovesse cambiare la realtà stessa dell'uomo, cambia a sua volta il concetto di educazione ed entrano in crisi, o comunque in grande movimento, tutti i nostri parametri educativi. A mio parere è proprio questo che sta avvenendo, anche se per ora molti non se ne rendono conto». Ne va, infatti, dell'idea che abbiamo dell'uomo, della sua libertà e del futuro stesso della nostra comunità nazionale. Sulla base della consapevolezza di tale "emergenza

educativa", la Chiesa italiana intende promuovere nel nostro Paese una sorta di alleanza per l'educazione, coinvolgendo il maggior numero possibile di interlocutori, nei diversi luoghi ove si rende evidente che l'istanza educativa è cruciale. La muove la speranza di suscitare un dibattito, che abbia il punto di vista dei cattolici come uno dei suoi riferimenti e che sappia incontrare l'interesse di un pubblico il più ampio possibile. L'educazione è un tema troppo importante per essere lasciato nelle mani di pochi specialisti; è forse il tema pubblico per eccellenza, dove si gioca davvero il destino dell'intera comunità nazionale. Alla luce di tutto ciò come affrontare tale "sfida educativa" da parte della nostra Chiesa locale in tempo di terremoto? Aiutando i nostri concittadini ed in particolare i genitori ed i giovani a costruire un progetto concreto di vita attraverso la fede. Offrendo loro gli stimoli per

> *L'educazione è un tema troppo importante per essere lasciato nelle mani di pochi specialisti...*

creto di costruzione della nuova civiltà dell'amore. Ciò potrà esser fatto principalmente attraverso una diversificazione delle pastorali. Una di conservazione, ma non solo, nei territori montani ed una primariamente, ma non solo, di evangelizzazione nella nuova città. Andranno quindi razionalizzate le forze del clero, venendo incontro all'inevitabile maggiore carico di lavoro dei sacerdoti - che dovranno necessariamente porre in essere forme di vita in comune, come già raccomandato dalla Congregazione per il Clero (cfr. Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri n. 29) - con l'ausilio di diaconi, consacrati e consacrate, catechisti e coppie di sposi, inseriti in équipes itineranti - coordinate dai vicari foranei - e disposte ad operare anche in tutto il contesto dei nuovi insediamenti.

Raimondo Dionisio



■ **L'Aquila** I cappuccini di Santa Chiara

I frati del popolo

Ifrati cappuccini del convento di Santa Chiara sono per gli aquilani e per gli abitanti dei paesi vicini una vera e propria istituzione, verso la quale non mancano mai di dimostrare un grande affetto. Il loro primo convento (primo non solo per L'Aquila, ma anche per tutto l'Abruzzo) fu quello di san Giuseppe extra moenia, che venne fondato nel 1540 da fra Matteo da Leonessa: da allora i "frati del popolo" - come amano farsi chiamare - si propongono di seguire con fedeltà il loro carisma "contemplativo", che prevede preghiera, lavoro, studio e un'intensa attività pastorale che fa della cura delle anime il suo nucleo essenziale. Intere generazioni di cappuccini sono vissuti a stretto contatto con gli aquilani, guidandoli nella fede e nelle vicende umane, condividendo con loro i drammi che la vita talvolta riserva e fornendo anche un aiuto materiale, oltretutto spirituale, ai più disagiati. E se, come insegna Manzoni, la storia non è solo quella scritta dai grandi personaggi, ma anche quella vissuta dalle persone comuni, possiamo pensare che il peso dei cappuccini nel passato di L'Aquila sia stato abbastanza determinante. Essi sono custodi di una fetta dell'"aquilanità" di cui andiamo fieri e che si è andata plasmando durante i secoli anche grazie al loro contributo.

Dopo la nascita della prima comunità, i frati consolidarono la loro presenza in città nel 1609, col la fondazione del convento di San Michele intra moenia da parte di frate Francesco Vastarini. Questo, a causa delle leggi repressive del governo piemontese, fu soppresso nel 1866, seguendo così la sorte toccata anche alla sede di san Giuseppe, fatta chiudere già nel 1860. Nel 1865 era stato



> *...da mesi sono impegnati a servire "il Vangelo della tenda", seminando speranza e conforto tra gli ospiti dei campi*

offerto ai frati l'antico monastero degli Olivetani di Santa Maria del Soccorso, che venne lasciato nel 1904 per poi essere rioccupato nel 1940 da una piccola comunità che vi è rimasta fino al 1975. Il convento di Santa Chiara, tanto caro agli aquilani, venne occupato dai cappuccini nel 1879. Esso, che in precedenza era stato sede del-

hanno scelto, in piena sintonia con il Padre Generale, di non andare via dalla città. Da mesi, ormai, sono impegnati a servire "il Vangelo della tenda", seminando speranza e conforto tra gli ospiti dei campi (nei quali anche loro sono alloggiati) e tra i malati dell'ospedale, restando sempre attenti ai bisogni della città. Al tempo stesso stanno anche cercando di realizzare alcuni progetti per tornare a un po' di normalità. Oltre al desiderio di completare al più presto la nuova sede prefabbricata nel giardino del convento inagibile, c'è l'intenzione di riaprire la sala "Santa Chiara", che verrebbe utilizzata come chiesa provvisoria. L'inaugurazione, a cui saranno presenti autorità civili e religiose, è prevista per l'8 dicembre, tradizionale festa in cui l'Arcivescovo rende un omaggio floreale alla statua dell'Immacolata venerata accanto al convento.

Francesco Mazza

> Vola
L'Aquila
Quindicinale dell'Arcidiocesi di L'Aquila
Direttore
Don Claudio Tracanna
Redazione
Corso Sallustio, 111
67017 Pizzoli (AQ)
Tel. 0862 977502
comunicazioni@diocesilaquila.it
Impaginazione
www.ottaviosio.it
Fotoservizio
Annalisa Mazza,
Stampa
In proprio
c/o SIR Roma



■ **Incontri** Noi e i musulmani: conoscersi per accogliersi

Il Ramadan di Enver

In questi tempi di scop e di notizie eclatanti, parlare di una situazione in cui veri problemi sembrano non esserci e le relazioni sono più che buone, pare di poco conto o addirittura di scarso interesse. E' la vicenda di cui ci ha parlato Enver, 49 anni e da 20 qui a L'Aquila, da vari anni addetto alla manutenzione di condomini, è rappresentante civile della comunità macedone qui presente a L'Aquila e vive insieme alla sua comunità al campo di "Paganica 5". Lo abbiamo incontrato per un motivo specifico, perché musulmano e quindi impegnato in questo periodo a vivere il tempo di penitenza del Ramadan. Ci è parso in forma smagliante, nonostante il loro impegno a rinunciare a cibi e bevande

per tutto il corso del giorno. Nello spiegarci il significato di questo lungo tempo di digiuno e di riflessione, ci ricorda che questo periodo, della durata di un mese solare, è stato voluto dal Profeta Maometto per far vivere ai ricchi la condizione di chi è povero e quindi creare una grande comunità di credenti che condividesse un'unica condizione, quella della precarietà della vita e della sottomissione a Dio. Perché meravigliarci di tanta tranquillità? Perché il campo conta circa 300 ospiti e una terzo è composto da musulmani, 30 dei quali impegnati a vivere il Ramadan. Enver ci racconta che sin dall'inizio del campo non ci sono mai stati problemi di convivenza tra loro musulmani e gli altri ospiti, specialmente per quanto riguarda il mangia-

re; nonostante non possano mangiare carne di maiale, infatti, si sono sempre adattati a mangiare cibi alternativi o addirittura sconditi. In questo, a detta sua, molto si deve all'attenzione della Protezione Civile della Lombardia che gestisce il campo e che da subito si è mostrata attenta alle esigenze di tutti. Abbiamo chiesto ad Enver di raccontarci una giornata-tipo del Ramadan e lui ci ha semplicemente indicato l'essenziale: preghiera 6 volte al giorno, pasto frugale all'alba per affrontare la giornata di digiuno da cibo e acqua e breve pasto serale dopo il tramonto (Maometto indicava con un "dattero" la consistenza di questa cena). Nel ricordarci che sono dispensati da questa pratica gli anziani, i bambini e le mamme in gravidanza, En-

ver ci ha segnalato ben 30 persone che al campo stanno vivendo il Ramadan e questo nel massimo rispetto di chiunque altro. Al termine del colloquio, ci siamo salutati e ci siamo dati appuntamento a breve. L'incontro sereno e piacevole e soprattutto questa vicenda di civile e arricchente convivenza ci ha richiamato alla mente quel detto tanto caro al nostro vescovo Molinari: "Fa più rumore un albero che cade, che una foresta che cresce", e ci siamo augurati che la rinascita della nostra città possa partire da queste esperienze silenziose ma altrettanto significative.

Giulio Signora

■ **Lavoro** Il terremoto, nuovo nome di Nabucodonosor

Sui fiumi di Babilonia...

Siamo nel 597 a. C. e Nabucodonosor, re di Babilonia, fa compiere quella che sarà la prima deportazione del popolo di Israele. Undici anni più tardi, nel 586 a. C., vi sarà una seconda deportazione, più radicale e sanguinosa della precedente. Ovviamente da abile stratega ed ottimo politico, Nabucodonosor fa deportare in Babilonia le forze lavoro, uomini, giovani, classe colta, lasciando in Israele donne, vecchi e bambini, cioè tutti coloro che non potevano essere riciclati subito nel mondo del lavoro, tutti gli improduttivi, i pesi morti. Israele, privato delle sue braccia più valorose, cade in una grande depressione economica e sociale. Passato lo spaesamento delle prime generazioni coloro che erano rimasti in Israele

>
...i veri fiumi dell'esilio sono quei luoghi in cui non sono più possibili quei rapporti che rendevano umana la nostra vita

ricominciano a ricostruire il loro paese, la loro vita, la loro economia, forti anche di tutto ciò che era stato abbandonato dagli esuli. Contemporaneamente coloro che erano stati deportati a Babilonia cominciano a far valere le loro abilità in ogni campo, arrivando ad occupare anche posti importanti nel campo economico, militare e politico, tanto che al-

cuni esegeti arrivano a dire che poi non si stava tanto male sui fiumi di Babilonia. Si creano così due popoli: il popolo della terra e il popolo dell'esilio. Due popoli che si allontaneranno sempre più, ognuno geloso delle possibilità che erano state date all'altro, dimenticando che comunque erano entrambi figli di quell'evento comune, l'esodo dall'Egitto ad opera di Dio, che li aveva resi liberi. La storia, purtroppo, si ripete oggi a L'Aquila. Il terremoto, nuovo nome di Nabucodonosor, ha costretto alcuni in esilio sulla costa e ha costretto altri alla precarietà delle tendopoli. Ma proprio dalla storia dobbiamo imparare a non ripetere gli stessi errori, guai ora a creare due popoli, aquilani contro aquilani. Tutti dobbiamo capire che i fiumi di Babilonia su cui sia-

mo stati deportati non sono né la costa né i campi con le tende, i veri fiumi dell'esilio sono quei luoghi in cui non sono più possibili quei rapporti che rendevano umana la nostra vita. Chi è andato via non ha tradito e chi è rimasto non ne ha approfittato. È ora di ricominciare a ricostruire la nostra città tenendo presenti le reali esigenze di chi comunque ci viveva senza dimenticare che anche i simboli hanno la loro importanza. In fondo Israele diventerà di nuovo un solo popolo quando, grazie all'editto di Ciro, tutti, popolo della terra e popolo dell'esilio, riedificheranno a Gerusalemme il Nuovo Tempio. Perché avere il Tempio vuol dire avere una ipotesi positiva da consegnare alle nuove generazioni, ossia ai nostri figli.

Bruno Tarantino